

Prot. 5/2737

14 giugno 1963

Carissimo Don Luigi,

ho ricevuto la tua del 9 giugno contenente le tue sintetiche notazioni alle osservazioni di Don Ceriotti sul documento programmatico.

Ti confesso che i tuoi lucidi rilievi (m'inchino, come sempre, alla tua preparazione "di base" e alla tua consequenzialità) mi hanno interessato meno degli aspetti, diciamo così, sentimentali o istintivi della tua reazione: sfiducia nella possibilità di un dialogo, scoraggiamento, rassegnazione...

Cerco di immedesimarmi nei motivi che determinano e condizionano le tue repulsioni, ma penso anche che se effettivamente ci dovessimo rifiutare al dialogo con le persone per le quali concetti, nozioni e parole hanno significati diversi ^{da quelli} che noi attribuiamo loro, sia pure con il suffragio della filosofia, della logica o della filologia, perderemmo il contatto con un buon 90% delle persone che ci stanno attorno, e non so quale vantaggio ne trarremmo tutti.

Le contraddittorietà e le confusioni si deve certamente cercare di chiarirle, ma mi pare che occorre anche cercar di cogliere non tanto e non soltanto gli spunti per un dibattito dialettico e polemico, ma anche e anzitutto gli aspetti di una valutazione, di una preoccupazione.

Io ho riscontrato ciò negli appunti di Don Ceriotti. Ed è per questa considerazione che ritengo che chi ha responsabilità di governo nell'Associazione debba fare delle scelte tenendo conto di valutazioni e preoccupazioni anche se putacaso non rientrano in schemi teologici.

Mons. LUIGI EGHATIELLO
Via B. Cavallino 74 - NAPOLI -

Non sono assertore di confusione e di irrazionalità in uno slancio operativo purchessia, ma non posso non rilevare - come già ti ho fatto cenno nel nostro ultimo colloquio - che lo studio del documento programmatico per ora non ha avuto altro risultato che quello di suscitare perplessità, amarezze e disagi che non hanno giovato alla buona armonia delle persone e che probabilmente non diverranno presso meritorio neppure sul piano associativo, poichè in definitiva il documento potrebbe rimanere una dichiarazione unilaterale valida per buona parte solo sulla carta, se - come è prevedibile - si riuscisse ad ottenere un'adesione solo alla logica stringente e difficilmente oppugnabile ma non un'intima convinzione per il fatto che la logica non esaurisce e non assomma tutte le valutazioni e le preoccupazioni intorno a realtà di fatto o ritenute tali.

Le scelte politiche e quelle delle linee di governo presuppongono idee chiare, certamente, ma richiedono anche coesioni e convergenze di persone che hanno già la fortuna di provenire da una stessa matrice ideologica e che vogliono raggiungere determinati obiettivi anche se i punti di partenza dei loro ragionamenti e delle loro valutazioni non coincidono. Se a tali obiettivi si può puntare di comune accordo e con comune convinzione, questo basterà a caratterizzare un buon governo, chè tale mi sembra debba anzitutto essere una Presidenza.

Può darsi che anch'io con questa mia lettera ti abbia dato una delusione sul piano personale; però non dispero che in virtù di altri moventi possa contribuire in piccola parte a farti superare lo stato di scoraggiamento. Vorrai magari - e ci riuscirai bene, ne sono convinto - ribattere punto per punto quanto ti ho scritto, sempre che la sfiducia nella possibilità di un dialogo non prevalga su altri sentimenti; se cederai a questa tentazione, ti prego di riflettere un attimo su questo pensiero: in un dialogo in cui ci si senta impegnati o ci si voglia impegnare totalmente, per un interlocutore può risultare indifferente o comunque non stimolante l'essere edotto sul fatto che "la strumentalità delle cose create è stata valorizzata da N.S.G.C. nella economia sacramentale" (cito solo a titolo esemplificativo) perchè egli forse parteciperà al colloquio e si convincerà solo se si procederà induttivamente, anche se non si arriverà alle definizioni di principio.

Tanti cari saluti.

(Silvano Battisti)